



Alla Mole di Ancona

Tosca: «La musica è universale»

La 'cantattrice' apre l'Adriatico Mediterraneo Festival raccontando il film 'Il suono della voce'

di Raimondo Montesi
ANCONA

Giorno di debutto per il 14esimo Adriatico Mediterraneo Festival. A dargli ufficialmente il via, alle 21 nella corte della Mole Vanvitelliana di Ancona, sarà la

consegna del Premio Adriatico Mediterraneo a Roberto Maccaroni, infermiere e scrittore, in rappresentanza del personale sanitario dell'ospedale di Torrette per lo straordinario impegno nel corso dell'emergenza Covid-19.

A seguire il primo grande evento artistico del festival: *Il suono della voce*, evento speciale in cui la 'cantattrice' Tosca (nella foto al centro) fresca vincitrice del Premio Tenco 2020, si racconterà al microfono dello scrittore Michele Monina, ac-

compagnando gli spettatori nella proiezione del film intitolato 'Il suono della voce', che segue l'artista lungo le tappe del suo viaggio in Nord Africa, Brasile, Francia e Portogallo. Al termine ci sarà un inedito miniconcerto in trio.

Tosca, si è fatta un bel giro per il mondo...

«Sì, in giro lungo tre anni. Ma all'inizio non pensavo di farne un video. Pensavo magari a qualche spezzona durante un concerto, o altro. Invece il materiale mi è piaciuto così tanto che ne ho tratto appunto un 'docu-film', che ho chiesto a Rai Cinema di acquisire».

Che esperienza è stata?

«Importante sia dal punto di vista artistico sia da quello socia-

«UN ANNO MALATO»

«Il 2020 non è solo da buttare: ci sta insegnando le cose davvero essenziali»

le. La musica è simbolo di integrazione, è il linguaggio universale per eccellenza. È come se tutti i musicisti del mondo parlassero la stessa lingua. Oggi più che mai è importante ascoltare e ascoltarsi. E accordarsi. Oggi la società favorisce l'esibizione superficiale e fine a se stessa. Invece dobbiamo capire, soprattutto il passato. Perché non c'è futuro senza passato».

Lei di esibizioni superficiali ne fa poche, anche perché le scrivono canzoni gente come Ivano Fossati o Nicola Piovani. Il

primo purtroppo si è ritirato dai concerti.

«Sì, solo dai live. Ora si gode il bello del suo mestiere, lavorare come vuole sfuggendo da qualsiasi logica commerciale. Per me non è stato facile. Ci ho messo ventiquattro anni per avere un riconoscimento del genere. Dovevo scegliere: seguire il pop, in cui devi rispettare certe regole, o la mia esigenza interiore di artista. Ho scelto la seconda. Massimo Venturiello, che è anche il mio compagno, è sempre stato al mio fianco in questa strada di libertà».

Fa una certa impressione scorrere la lista dei luoghi da lei visitati: Nord Africa, Francia, Portogallo e soprattutto Brasile. Oggi sarebbe impensabile...

«Il virus però ha avuto anche un effetto positivo: ci ha fatto rendere conto che puoi fare a meno di certe cose, che bisogna essere attenti all'essenza della vita. No, il 2020 non è un anno da buttare. Vediamolo come un anno malato. Quando qualcuno è malato dobbiamo fare di tutto per curarlo».

Al ragazzi che si accalcano nelle discoteche, e che magari sentono solo rap e non la conoscono nemmeno cosa direbbe?

«Qualcosa di simile al tempo dell'Aids. L'unico rimedio era ed è il profilattico. Ma molte ragazze acconsentivano a non usarlo. Ora ci sono altre regole e vanno rispettate. Sono molto arrabbiata con chi non lo fa. Ricordiamolo: stiamo combattendo una guerra».